

Il Partito Democratico

Epifani chiede 2 anni di governo “Ma se il Pdl rompe reagiremo” Riforme, referendum tra la base

Erilancia: il leader di partito non potrà essere premier

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Nessun muro sulle riforme, e neppure sul semi-presidenzialismo, che «non è il diavolo», però Epifani manda un avviso a Berlusconi: nel Pd ha pane per i suoi denti. «Siamo pronti a tutto, se dovesse prevalere negli altri la decisione di fare saltare il tavolo. Anche se la nostra idea di governo e il bisogno di riforme istituzionali richiedono un impegno di due anni», avverte. L'inaffidabilità del Cavaliere è davanti agli occhi, viste le minacce nel rapporto con il governo, le sentenze attese, il problema dell'affidabilità tra problemi personali e interessi del paese sospesi tra due sentenze, quella della Corte costituzionale e quella della Cassazione...». Perciò Epifani ritiene che ci voglia subito una legge elettorale «disicurezza»

Congresso entro l'anno, sì della direzione. Nella nuova segreteria tutte le correnti

e che tra gli iscritti, proprio a partire dalle proposte anti Porcellum e sulle riforme, si possa fare una consultazione. È il referendum chiesto dai due ordini del giorno presentati, quello di Fioroni e Civati e l'altro di Damiano, Chiti e Puppato. Accolti di fatto, anche se la conta sull'elezione diretta del capo dello Stato che sta agitando il Pd, è rinviata. Al più presto pure una legge sul conflitto d'interessi.

Ci sarà una direzione-seminario, con tanto di esperti invitati e, al tempo stesso, il referendum nei circoli. Nella prima direzione dell'era Epifani, il leader alla fine parla di sé come «segretario generale». Risate e brusio nella sala del Nazareno: «Guglielmo, non sei più alla Cgil», gli ricordano in platea. Big presenti: Veltroni, D'Alema, Bersani e anche Renzi. Il sindaco «rottamatore» arriva direttamente da Vienna, ascolta attento soprattutto quell'annuncio che costituisce l'altro dato politico della giornata democrat: segretario e premier saranno ruoli distinti e separati. Si terrà il congresso entro la fine dell'anno e il percorso sarà deciso da una commissione ad hoc (che ha tempo 40 giorni) e di cui fanno parte diri-

genti operativi, come il segretario siciliano Giuseppe Lupo, la biondina Margherita Miotto, Nico Stumpo, Francesco Verducci, una quindicina in tutto. La divaricazione tra segretario e premier è anche una blindatura di Enrico Letta. Epifani spiega: «La contestualità è stata superata nelle scorse primarie ed è improponibile oggi, dal momento che abbiamo alla guida del governo Letta, che è stato il nostro vice segretario fino al mese scorso».

Renzi va via senza intervenire: gli tocca decidere se scendere subito nella gara per la leadership del Pd o aspettare. Non parla nessun big. «La sensazione è che sia stata una riunione a bassa intensità, e che il grosso della discussione sarà dopo i ballottaggi», commenta Matteo Orfini, leader dei «giovani turchi». Epifani punta a ricostruire un clima di non belligeranza nel Pd. Nomina una segreteria in cui sono rappresentate tutte le correnti del partito: restano Roberta Agostini, Fausto Raciti, Enzo Amendola, Cecilia Carmassi, entrano Matteo Colaninno, Alfredo D'Attorre, Antonio Funicello, Andrea Manciuoli, Catuscia Marini, Alessia Mosca, Pina Picierno, Debora Serrac-

chiani, Simone Valiante. Ma i due ruoli-chiave, l'organizzazione e gli enti locali, sono affidati rispettivamente al bersaniano Davide Zoggia e al renziano Luca Lotti. Il segretario bacchetta sulle correnti: «Un vero problema è il rapporto tra correnti e organismi di partito, le correnti sono utili se orientano il dibattito e la scelta». C'è chi parla di «discussione in freezer», per dire che le questioni decisive sono congelate. Il segretario invita a impegnarsi per i ballottaggi e per risalire la china dei consensi: «Dovevamo andare a votare nella primavera del 2012», riflette. E sulle riforme l'altro appello: «Bisogna tenerne fuori il governo e il Colle». Poi, a proposito del semipresidenzialismo: «È complesso da fare, io non sono ostile, non è il diavolo. Ricordiamo Calamandrei, la degenerazione parlamentare aprì la strada al fascismo». I dipendenti del Pd voltano una lettera chiedendo solidarietà ai dirigenti, dal momento che rischiano il posto di lavoro con lo stop al finanziamento ai partiti. Epifani li rassicura, ma propone modifiche alla legge: un tetto alle donazioni e un meccanismo diverso rispetto al 2 per mille. Approvato anche il bilancio.